



L'Unità



Giornale + videocassetta
un film di Carlo Verdone
«Maledetto il giorno
che t'ho incontrato»
con C. Verdone e M. Buy



ANNO 73. N. 303 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 21 DICEMBRE 1996 - L. 8.000 ARR. L. 16.000

«Via a riforme e rilancio economico». Prezzi al 2,5%

Prodi: «È finita l'era dei demagoghi»

Metalmeccanici verso lo sciopero

Banco di prova sarà lo sviluppo

NICOLA TRANFAGLIA

NON È STATO in nessun passo un discorso «doroteo» quello che ha pronunciato Romano Prodi alla Conferenza stampa televisiva di fine anno dopo 7 mesi di governo. Al contrario, i giornalisti, come i telespettatori, sono stati colpiti dalla sicurezza e dalla disinvoltura con le quali il presidente del Consiglio ha risposto alle domande, più di una volta brucianti, che gli inviati dei giornali e della televisione gli hanno rivolto nelle quasi due ore di confronto.

Sui contenuti la risposta di Prodi è stata chiarissima: non c'è da stupirsi se i sondaggi parlano di impopolarità del capo del governo perché in questi mesi ha perseguito il risanamento dell'economia nazionale chiedendo sacrifici agli italiani per portare l'inflazione sotto il 3%, far abbassare i tassi d'interesse, rientrare con la lira nel sistema monetario europeo. Ora si può passare alla fase successiva, ha detto il presidente del Consiglio, e puntare sul rilancio dell'economia, sulla lotta alla disoccupazione, sullo sviluppo insomma del pianeta Italia.

Anche le repliche sul possibile rinvio a giudizio per la Cirio («non mi sono mai messo in tasca una lira, e non ho timori») e su Di Pietro ministro («non mi penito di averlo proposto, le accuse contro di lui cadranno») hanno mostrato una fermezza e una serenità che

ROMA. «Io non sono un demagogo. La scelta, per la prima volta dopo trent'anni, di risanare l'Italia, è confortata dai risultati. Ho messo nel conto l'impopolarità di questa fase, ma ora ci sono le condizioni per il rilancio: per i provvedimenti i soldini nella Finanziaria sono già da parte». È un Prodi molto sicuro di sé quello che si presenta per la conferenza stampa di fine anno. Si augura che la Bicamerale sia approvata entro il 15 gennaio, difende la sua maggioranza, dice che se si farà una manovra nel '97 sarà solo di tagli alla spesa, si dice fiero della privatizzazione della Cirio e spiega che non pensa nemmeno lontanamente a dimissioni. Così come è certo che le accuse contro Di Pietro cadranno. E dice no ad amnistie e colpi di spugna. Ieri nuovi dati sull'inflazione: ancora un calo dello 0,1%. I metalmeccanici intanto danno un ultimatum a Federmeccanica: rispettati gli accordi o sarà sciopero generale.

ARMENI FACCINETTO POLLIO SALIMBENI
ALLE PAGINE 3 e 19

IL CASO

Il pianto di Di Pietro «Perché vi accanite?»



BRESCIA. Lacrime di rabbia, di avvilimento, di frustrazione per attacchi ritenuti ingiusti. Di Pietro ha pianto quando è andato alla procura di Brescia per consegnare la sua lettera di protesta contro le nuove perquisizioni e contro il fatto che si desse ascolto a chiunque, anche anonimo, desideroso di accusarlo: «Perché vi accanite contro di me?», ha detto in un soffio.

BRANDO RIPAMONTI
A PAGINA 7



Perù, nuovo ultimatum dei Tupac Amaru

LIMA. «Siamo senz'acqua, luce e telefono», con questo messaggio apparso a una finestra dell'ambasciata giapponese è trascorsa un'altra drammatica giornata per gli ostaggi dei Tupac Amaru che intanto hanno fissato per oggi la scadenza ultima per ogni trattativa sulla liberazione delle 380 persone prigioniere dei guerriglieri nella sede diplomatica. Il primo ministro peruviano, Alberto Pandolfi, ha detto comunque di confidare in una soluzione pacifica. Affermazioni possibiliste, annunciate per la prima volta, e che sembrano in contrasto con la decisione del Consiglio dei ministri di respingere le richieste dei guerriglieri, in primo luogo la liberazione di 500 militanti del movimento detenuti in carcere. Il presidente del Perù, Alberto Fujimori, segue tuttavia i consigli degli Stati Uniti: non fare concessioni, ma non chiudere il dialogo per scongiurare il bagno di sangue. Tokyo non ha potuto fare a meno di sottolineare la «grande divergenza d'opinione» sulla possibilità di un ricorso alle maniere forti. In serata Washington ammorbidisce i toni: «Non possiamo dare troppi consigli, Lima deve avere un margine di manovra».

MASSIMO CAVALLINI
A PAGINA 13

Una miccia accesa dalla miseria

GIANNI MINÀ

MENTRE scrivo non so come finirà l'avventura dei guerriglieri Tupac Amaru che, a Lima, tengono in ostaggio nell'ambasciata giapponese, quasi tutto il corpo diplomatico accreditato presso il governo peruviano.

I movimenti dell'esercito e delle truppe speciali assistite dagli specialisti dell'antiterrorismo del Sas, arrivati dall'Inghilterra, fanno temere che questa azione potrebbe terminare anche con un insensato bagno di sangue, come undici anni fa, al tempo del presidente Alan Garcia. Allora furono scelti metodi sbrigativi ed una esecuzione sommaria per sedare una rivolta di detenuti politici nelle prigioni di Lurigancho e Fronton.

Il presidente Fujimori, come dimostra l'autogolpe del '92, nel quale sopprime le garanzie costituzionali con l'approvazione, neanche tanto mascherata della Comunità finanziaria internazionale, è un politico infatti venuto dagli affari che ama i modi spicci ed è ostaggio, ancor più di Alan Garcia, di quel 5 per cento di cittadini peruviani che controlla l'80 per cento della ricchezza del paese. È insomma un gnomo al servizio del neoliberalismo e delle ricette del Fondo monetario internazionale della Banca mondiale, devastanti per i paesi del Terzo mondo, ma ancora indiscutibili per le nazioni che si dicono civili e democratiche e dispongono dei destini del resto del mondo.

Dopo il golpe, Fujimori è stato rieleto perché le sue ricette antiflazionistiche e la sua efficienza nella lotta al terrorismo, specie a quello delirante di Sendero Luminoso.

SEGUE A PAGINA 2

Il finanziamento volontario detratto dal fisco. D'Alema: provvedimento democratico

Fondi ai partiti col «4 per mille»

Passa la legge, non c'è la depenalizzazione

ROMA. Camera e Senato hanno approvato la nuova legge sul finanziamento ai partiti: non più soldi dallo Stato ma contributo volontario dei cittadini. Si verserà direttamente con la dichiarazione dei redditi scegliendo di destinare al partito per il quale si simpatizza il «4 per mille». Scompare la depenalizzazione degli illeciti: se ne riparlerà dopo un monitoraggio del ministero della Giustizia, e nel quadro delle misure più generali per sanzionare con misure amministrative tutti i reati minori. Alla Camera 422 i voti a favore, 13 i contrari, 31 gli astenuti

Vertici militari
Carabinieri
Esercito
e Finanza
Nuovi capi
GIAMPAOLO TUCCI
A PAGINA 9

transversali tra tutte le forze politiche. Al Senato tutti i gruppi hanno detto sì, tranne i Verdi. Per D'Alema è una «scelta democratica, una sfida alla logica mercantile e al qualunquismo». Non è stata ancora inventata - dice Rodolfo Brancoli, giornalista e studioso del finanziamento dei partiti - una democrazia senza partiti. Il finanziamento o è immorale o non lo è. Se non lo è i partiti devono affrontare la questione alla luce del sole.

FRASCA POLARA VARANO
A PAGINA 5

SABATO 28 DICEMBRE
Amadeus
di Miloš Forman
VINCITORE DI 8 PREMI OSCAR

La Consulta: le aziende devono applicare le leggi esistenti

«Sì alle sigarette in ufficio ma tutelate i non-fumatori»

ROMA. Eliminare o ridurre al minimo gli effetti del fumo su chi non fuma. È il principio che ha dettato la sentenza della Corte costituzionale che, sulla scia delle norme sulla «tutela dei consumatori», obbliga il datore di lavoro «ad attivarsi in via preventiva affinché il rischio del fumo passivo» sia limitato al massimo. Non è una sentenza proibizionista del tipo in vigore negli Stati Uniti, commentano positivamente l'associazione dei «fumatori cortesi» e quella dei «non fumatori tolleranti» che rilevano come il disposto legislativo sia sufficientemente elastico per non fare gridare vittoria ai crociati anti-fumo e per evitare che nei luoghi di lavoro, dove la

Dopo un anno di trattative
Stet-Ibm
Via libera al maxi accordo
GILDO CAMPESATO
A PAGINA 18

gente passa molte ore, il divieto di fumare sia drasticamente imposto. Secondo queste associazioni, con adeguati sistemi di areazione, depurazione e condizionamento, la convivenza fumatori-non fumatori sarà quindi possibile. Dal canto suo Raffaele Guariniello, pm del lavoro a Torino, spiega che, comunque, i controlli per l'applicazione della legge sulla tutela della salute, dal fumo all'uso dei computers, dal 1 gennaio '97 saranno più fiscali e chi non è in regola rischia una multa di 1,2 milioni e un mese di galera.

RUGGIERO TARQUINI
A PAGINA 10

L'ARTICOLO

L'Accademia dei veleni e il bluff del Cavaliere

NANDO DALLA CHIESA

VENNE DUNQUE il giorno delle verità inconfessabili. Il giorno della rivelazione dei «fatti agghiacciati», per raccontare i quali Silvio Berlusconi si è intrattenuto per otto intense ore di colloquio con i magistrati bresciani. Narrano però le cronache che, in quelle otto ore, di fatti agghiacciati, sconvolgenti, di fatti capaci di rivoltare giudizi e convinzioni con la loro sola evocazione, non se ne sia parlato.

Naturalmente sta ai giudici bresciani vagliare nel merito la memoria fornita da Silvio Berlusconi. E può anche darsi - in linea teorica - che alcuni elementi da lui adottati

SEGUE A PAGINA 6

CHE TEMPO FA

Strascichi

SARANNO anche dettagli. Ma vedere la bella Maria Grazia Cucinotta che va a ritirare un premio delle Nazioni Unite per il *Postino* vestita come un lampadario, con uno strascico lungo cinque metri che spazza il pavimento, mi ha fatto una certa impressione. Non buona. Perché è vero che l'arte non è la vita, ma è anche vero che la vita, specialmente quella di un'attrice, dall'arte può addirittura imparare qualcosa. Il *Postino* è un film sobrio, quasi severo, che racconta la storia spiritualmente ricca di protagonisti poveri. Il premio in questione non era stato assegnato e consegnato Chez Maxime, ma da un'istituzione solennemente noiosa, e *politically correct*, come le Nazioni Unite. La Cucinotta, pur in presenza di molte celebrità mondiali, era l'unica con un ettaro di roba addosso. Il fascino del divismo sta anche nel privilegio di essere dive con due stracci addosso. La Bardot girava per Cannes (ufficialissima occasione di mondanità) in blue-jeans e maglietta. Ma era lo stesso la Bardot. È il famoso, vecchio discorso della sostanza e della forma. Urge sostanza, signorina Cucinotta.

[MICHELE SERRA]

Limina

Danilo Sarugia

Grande Inter «Figlia di Dio»

La leggendaria squadra di Moratti e Herrera

Prefazione di Massimo Moratti

pp. 176, lire 25.000